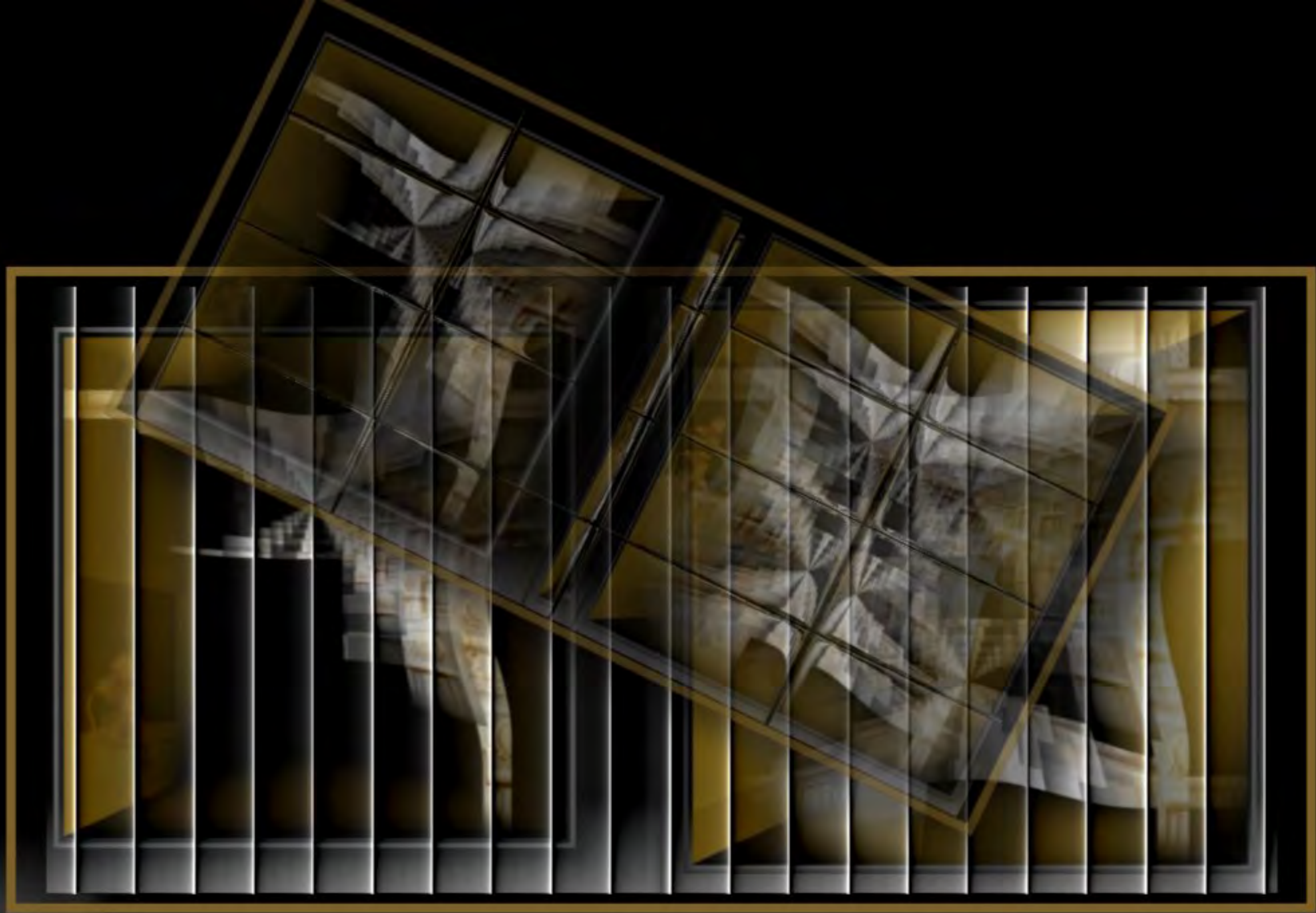
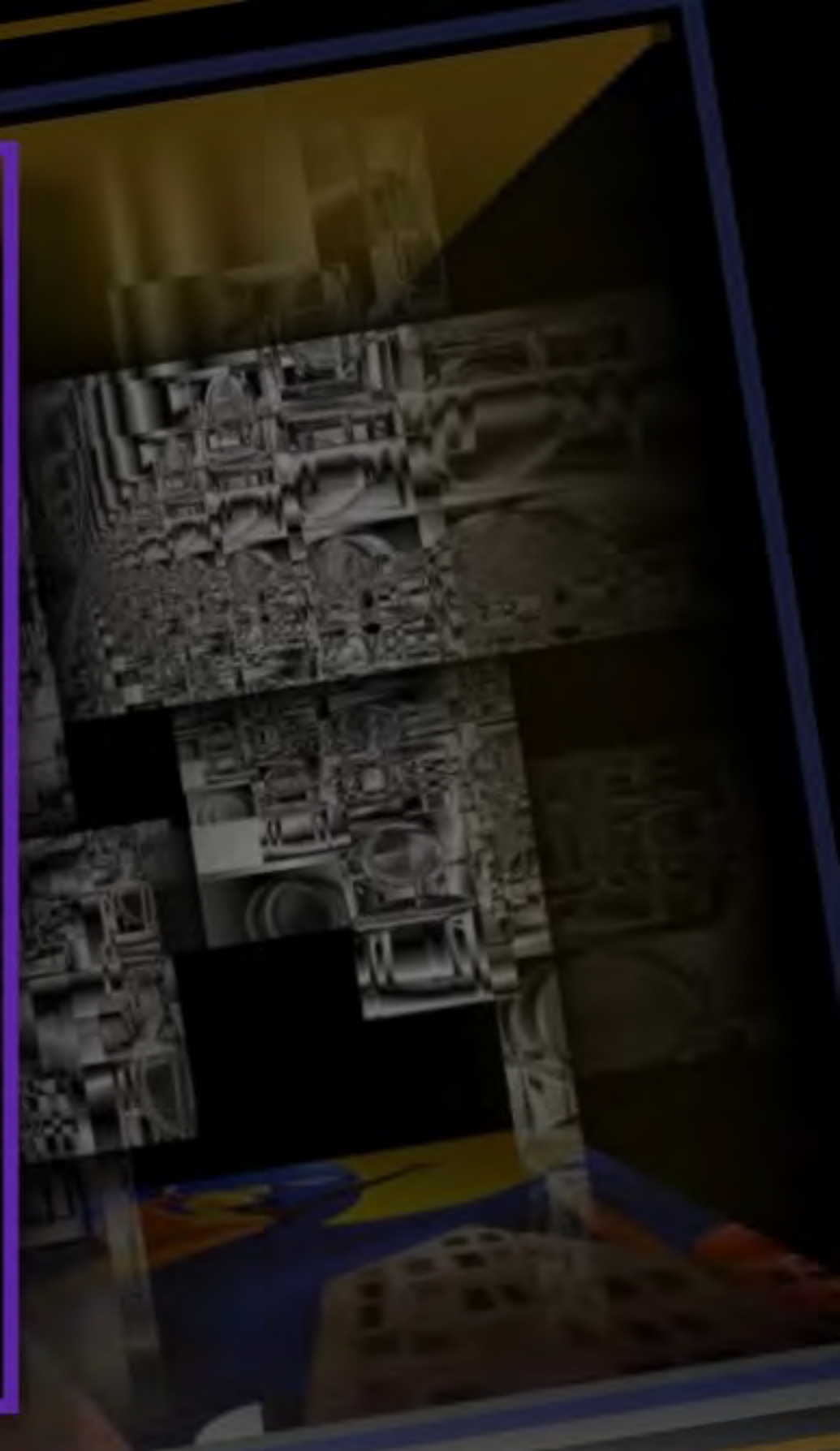
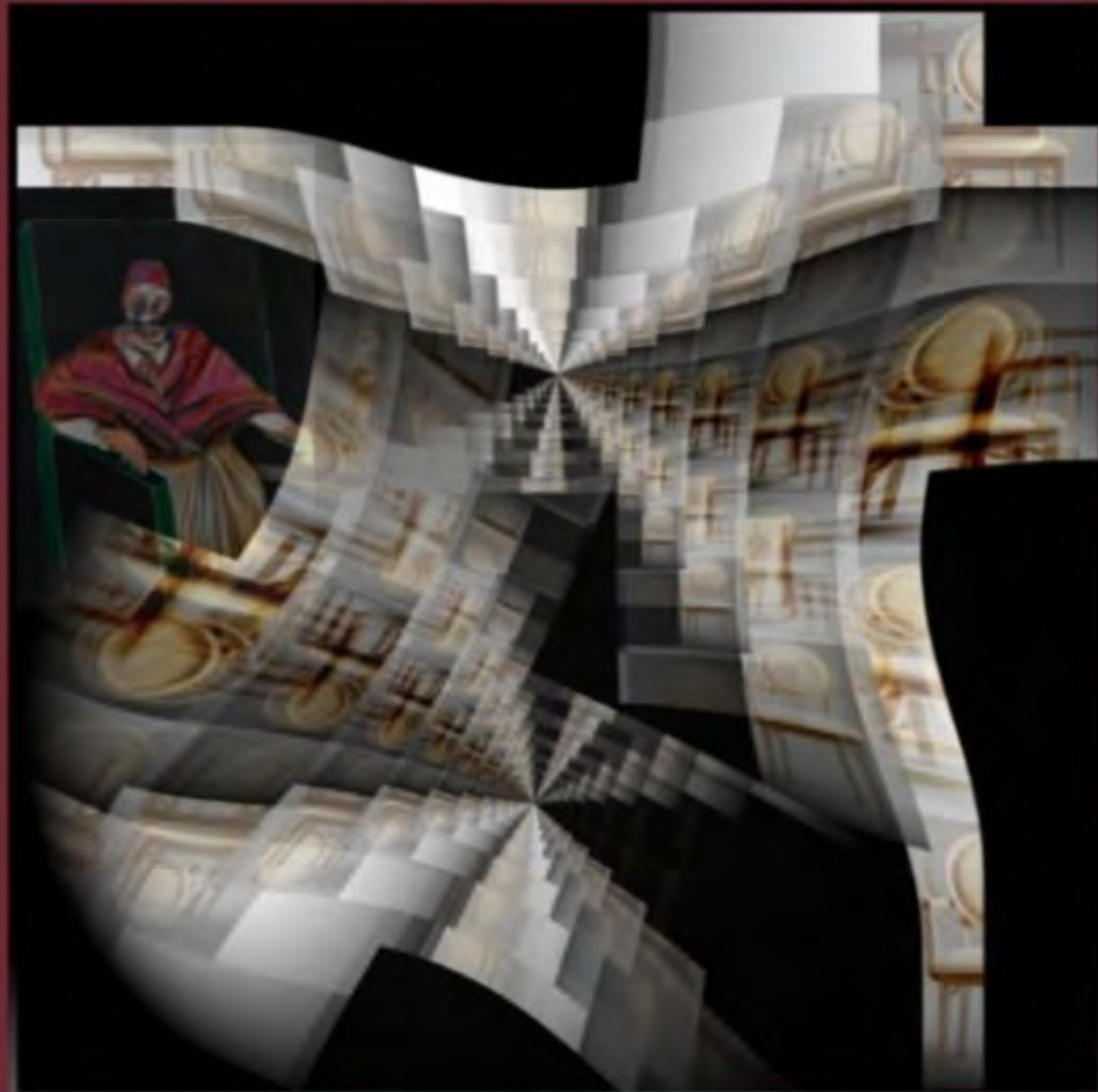




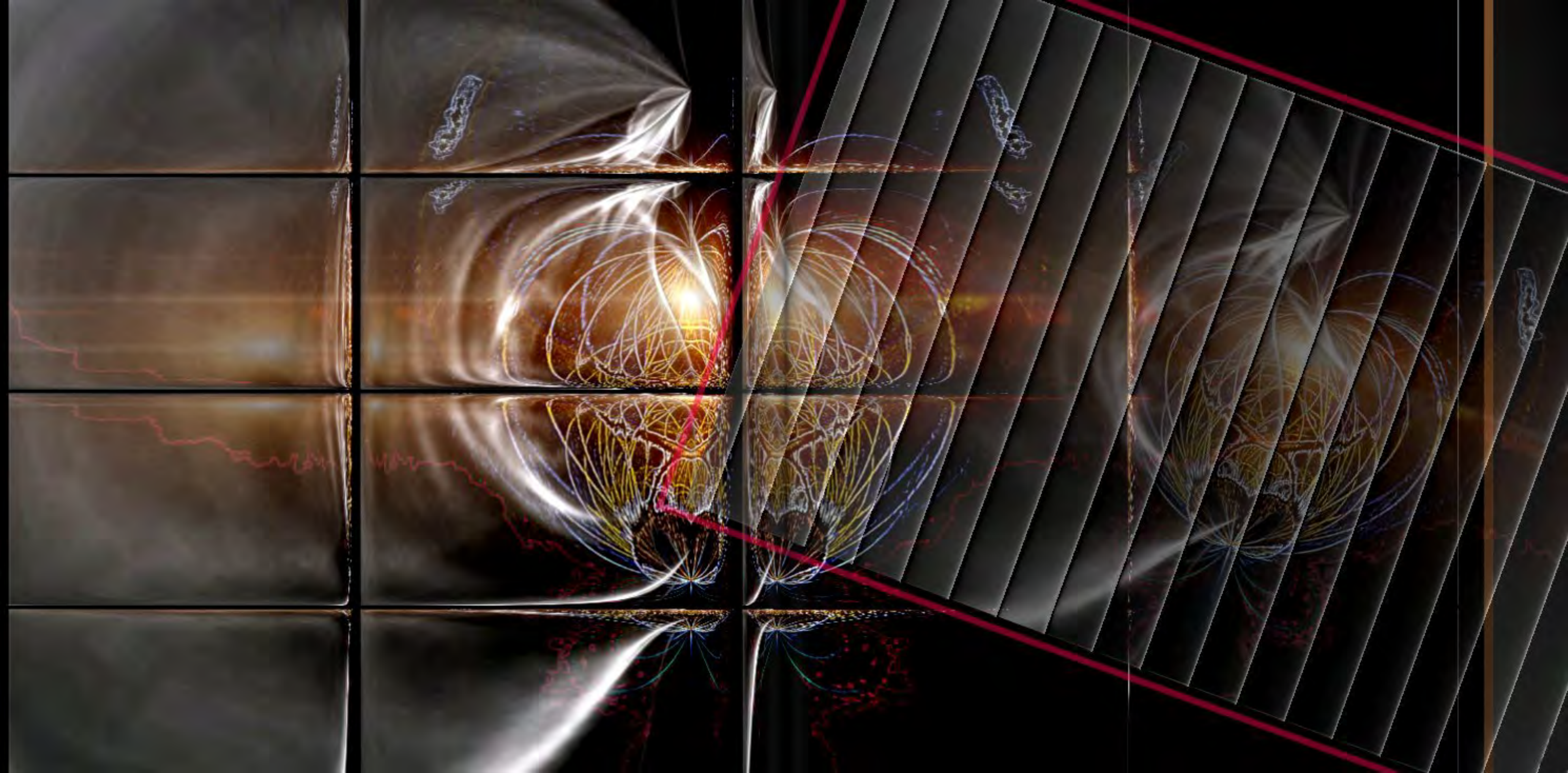




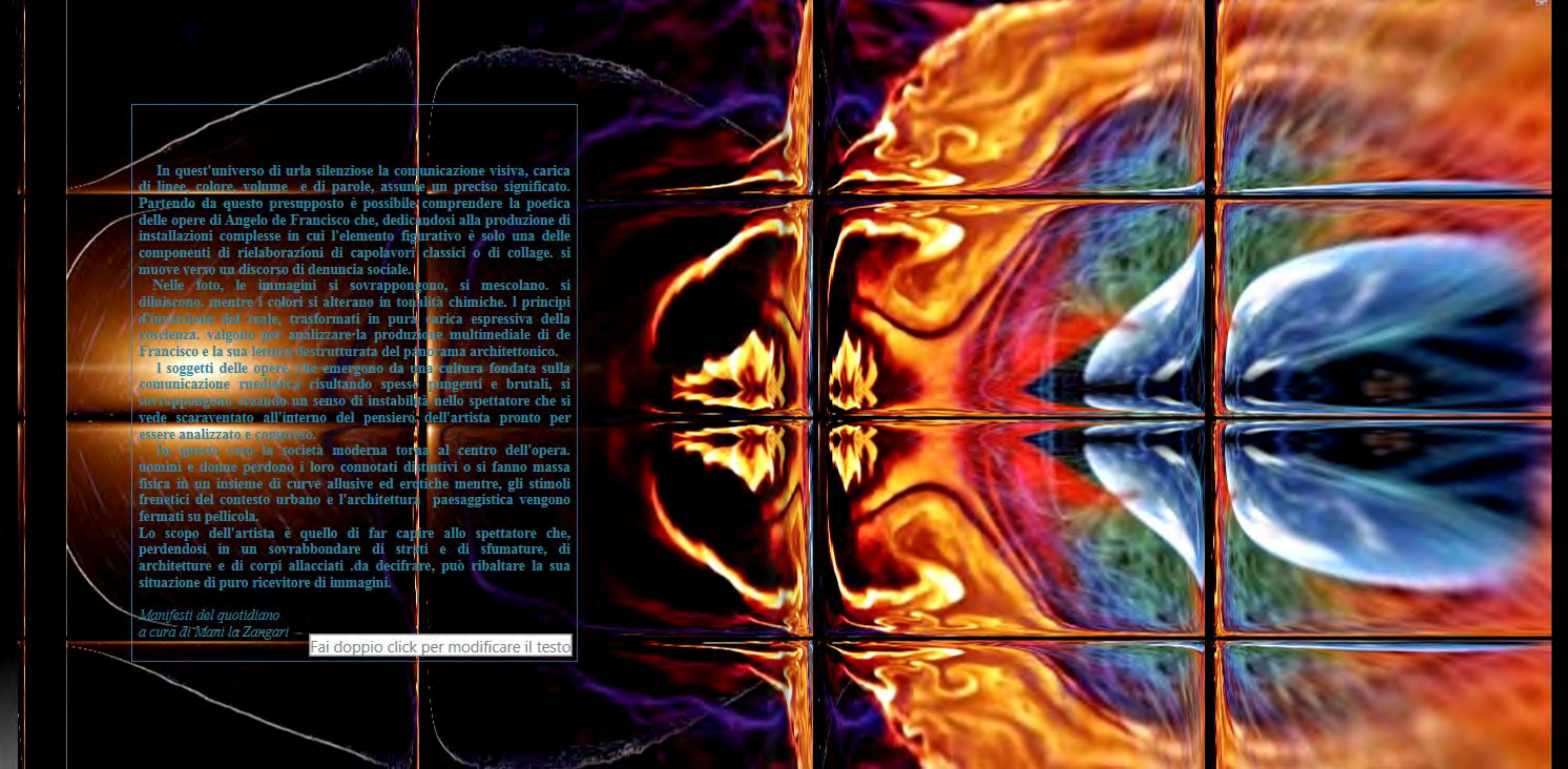












In quest'universo di urla silenziose la comunicazione visiva, carica di linee, colore, volume e di parole, assume un preciso significato. Partendo da questo presupposto è possibile comprendere la poetica delle opere di Angelo de Francisco che, dedicandosi alla produzione di installazioni complesse in cui l'elemento figurativo è solo una delle componenti di rielaborazioni di capolavori classici o di collage, si muove verso un discorso di denuncia sociale.

Nelle foto, le immagini si sovrappongono, si mescolano, si diluiscono, mentre i colori si alterano in tonalità chimiche. I principi d'inversione del reale, trasformati in pura carica espressiva della coscienza, valgono per analizzare la produzione multimediale di de Francisco e la sua lettura destrutturata del panorama architettonico.

I soggetti delle opere che emergono da una cultura fondata sulla comunicazione mediatica risultando spesso pungenti e brutali, si sovrappongono creando un senso di instabilità nello spettatore che si vede scaraventato all'interno del pensiero dell'artista pronto per essere analizzato e compreso.

In questo caso la società moderna torna al centro dell'opera, uomini e donne perdono i loro connotati distintivi o si fanno massa fisica in un insieme di curve allusive ed erotiche mentre, gli stimoli frenetici del contesto urbano e l'architettura paesaggistica vengono fermati su pellicola.

Lo scopo dell'artista è quello di far capire allo spettatore che, perdendosi in un sovrabbondare di strati e di sfumature, di architetture e di corpi allacciati da decifrare, può ribaltare la sua situazione di puro ricevitore di immagini.

Manifesti del quotidiano
a cura di Mani la Zangari

Fai doppio click per modificare il testo

